

## LO STORICO GIOVANNI FRANCESCO DORIA

E LE SUE RELAZIONI

CON LUDOVICO ANTONIO MURATORI

Fra le opere che trattano degli avvenimenti accaduti in Italia, e particolarmente a Genova e in Liguria negli anni 1745 e seguenti, per chiarezza e verità di esposizione e per imparzialità di giudizi, va meritamente stimata quella che corre col titolo: *Della Storia di Genova negli anni 1745-1746-1747 libri tre*, e la data 1748, ristampata poscia nel 1750 coll'indicazione di *Leida*, e con l'aggiunta di due anni, col nuovo titolo: *Della storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace di Aquisgrana libri quattro*. Relativamente però al suo autore, quantunque da tutti sia attribuita ad un Doria; la maggior parte, per non dire quanti l'accennarono, sulla fede dell'Accinelli (1), la credettero lavoro del patrizio Francesco Maria Doria; e di questa opinione fu pure il dotto scrittore della *Storia letteraria della Liguria*, che l'attribuisce a questi, con le seguenti parole: *La storia degli anni 1745-46-47 fu descritta dal marchese Francesco Maria Doria, che meglio d'ogni altro dovea saperne i particolari, avendolo inviato la Repubblica al congresso di Aquisgrana, ove sottoscrisse cogli altri ministri quel trattato che diede pace all'Europa* (2).

Senonchè, e ora sono già scorsi molti anni, avendo io osservato che in detta storia, ove si fa menzione di Francesco Maria Doria (3), che era stato legato straordinario della Repubblica al Re Cristianissimo, inviato straordinario alla corte di Londra, ed infine Ministro plenipotenziario al Congresso

(1) *Compendio delle storie di Genova ecc.*, Lipsia 1750, I, XXII.

(2) SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, V, 44.

(3) A pag. 234 della prima edizione ed a pag. 238 e 516 della seconda.

di Aquisgrana, si accenna a lui con parole di encomio, ed essendomi venuto sott'occhio un esemplare della storia stessa, su cui era scritto di carattere del tempo come essa fosse lavoro del patrizio Giovanni Francesco Doria, mi nacque il dubbio, che invero questi e non l'altro ne potesse essere l'autore. Un argomento lo dedussi anche dal fatto che in casa del marchese Ademaro De Mari, nella cui famiglia cadde parte dell'asse ereditario di quella di Giovanni Francesco, estinta nel corrente secolo, ebbi occasione di vedere, assieme ad alcuni codici e libri col di lui stemma, la lastra di rame intagliata da Giuseppe Benedetti, che servì per l'impressione della *carta topografica* dei contorni di Genova, aggiunta alla seconda edizione. La quale lastra poi da detto marchese De Mari fu concessa in prestito al Clavarino, per la riproduzione della *carta topografica*, cancellato il nome dell'incisore, distribuita agli associati dei suoi *Annali della Repubblica Ligure*.

A ciò si aggiunga, che avendo tenuto discorso di tutto questo all'egregio mio amico Iacopo Doria, anche egli da lungo tempo trapassato, ed allora Vice Bibliotecario della Civica, uomo molto dotto, particolarmente nelle cose della famiglia Doria, sugli uomini illustri della quale, stava appunto compilando in elegante latino brevi note biografiche, lo trovai interamente della mia opinione. Per la qual cosa, nell'esporre i cenni biografici di Giovanni Francesco Doria, fondatore dell'Accademia di Belle Arti, io lo indicavo pure come autore della citata *Storia di Genova* (1).

Nonostante dai più si continuò ad attribuirle a Francesco Maria, e come sua figura sulla maggior parte dei cataloghi bibliografici, ed anche nel noto *Dizionario* del Melzi.

Ora diversi documenti che ebbi la fortuna di trovare, ven-

(1) *Memorie e Documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti*, Genova, Sordo-muti, 1862, 22.

gono a dar piena conferma alle mie deduzioni che concludevano a favore di Giovanni Francesco Doria. Alcuni sono deliberazioni ed atti che trovansi nel nostro Archivio di Stato, de' quali già feci cenno in una lettura sopra quest'argomento alla Società Ligure di Storia Patria il maggio 1882, gli altri, una serie di lettere del Doria dirette al celebre Antonio Ludovico Muratori, che si conserva nell'Archivio Muratoriano di Modena, di cui ebbi copia l'anno passato per la cooperazione dell'egregio mio amico Achille Neri.

Dirò degli uni e delle altre, cominciando da' documenti del nostro Archivio. Questi hanno la data del 1747, e si compongono di due deliberazioni dei Serenissimi Collegi, nella prima delle quali in data 16 ottobre si commetteva allo *Eccellentissimo Giovanni Francesco Doria*, che allor siede in quell'alto consesso come Procuratore biennale, il carico della compilazione della storia di Genova dal trattato di Worms sino a quei tempi, avendo già egli manifestato di scriverla; e con l'altra, in data del 24 pure di ottobre, sulla richiesta del medesimo, a fine di meglio accertare le date dei fatti, si autorizzavano i cancellieri del governo a dargli in comunicazione le scritture e le lettere che fossero a lui necessarie (1).

Osserverò a questo proposito, che la deliberazione presa dalla signoria di far compilare una storia degli avvenimenti che tanto interessavano la Repubblica di Genova, fu motivata od almeno accelerata, da una lettera scritta da un cittadino genovese abitante a Firenze, in data 11 ottobre 1747, letta ai Collegi (2), nella quale si avvertiva che in Germania erano state fatte alcune pubblicazioni allusive agli avvenimenti del 1746, che mettevano in cattiva luce la Repubblica, con manifesta

(1) *Militarium* 1747, Filza 15.

(2) Ivi, in copia che precede le deliberazioni accennate.

alterazione della verità, ed accennava ad un almanacco stampato nel 1746 dove un' incisione interpretava la convenzione col Botta in senso di una completa dedizione, come dal motto sottoposto: *Deditio Reipublicae Genuensis*, e l'altra tacciava di ribellione il moto popolare contro gli Austriaci: *Rebellio Reipublicae Genuensis*. Per cui, soggiungeva l'autore della lettera: *essere necessario che prima di alcuna conclusione di pace, venga data fuori la veridica istoria di quanto è seguito.*

In seguito a ciò il Doria attese alla compilazione del suo lavoro, ma fu interrotto da imprevisto accidente, per cui egli, nonostante la sua condizione e la sua autorità, addì 10 gennaio 1748, si dovette costituire prigioniero di Stato nelle carceri della Torre (1). Di che era stato cagione il contegno tenuto dal Doria in una vertenza che il suo maestro di casa ebbe con gli agenti dell'ufficio di S. Giorgio alla porta di S. Tomaso, a causa di certa cassa di bottiglie sulla quale pretendevano il dazio, per cui, oltre a vivaci parole corse fra di loro, venne bastonato un commissario. Pare che il Doria non deplorasse convenientemente il fatto, onde su lui in certo modo ne cadeva la responsabilità, ed a dar soddisfazione all'Ufficio di S. Giorgio che vivamente reclamava, il Minor Consiglio ne decretava l'arresto. Ma lo stesso giorno in cui egli si costituiva, i Collegi dichiaravano *di essere cessato l'incidente* che avea dato lungo al decreto, ordinando di darne comunicazione al Consiglio per l'opportuna deliberazione. E da nota apposta in calce appare che ciò fu fatto lo stesso giorno, onde è a credere fosse immediatamente posto in libertà. Ma offeso per lo sfregio sofferto, gli balenò in mente l'idea di abbandonar la patria, e di entrare a servizio d'un qualche principe forestiero; siccome ci manifesta la domanda da lui sporta alla Signoria, in data 19 gennaio 1748, colla quale,

(1) *Collegii*, 1748.

pur sempre protestandosi affezionato alla Repubblica, e pronto ad ogni cosa per il suo vantaggio, chiede il necessario permesso. I Collegii annuivano alla richiesta, ma colla clausola che il permesso dovesse aver effetto dal giorno stabilito il dai Conservatori delle leggi, perchè il Doria, quella mattina istessa, era stato estratto alla carica di altro fra i Sindicatori della Riviera di Levante.

Calmato il primo bollore, egli smise l'idea di entrare ad esteri servizi, e continuò ad occuparsi della sua storia, per cui l'11 luglio seguente, chiede, e gli si concede, permesso di consultare le carte dell'archivio segreto, e trar copia di scritti, per certi particolari di cerimoniale praticati verso il Duca di Boufflers (1). Più tardi si assentò da Genova, ma a questo lo spinse particolarmente lo stato di salute di sua moglie, alla quale venne consigliato da' medici il soggiorno di Pisa. Infatti negli anni 1749 e 1750 egli dimorò in questa città, meno diversi mesi dell'estate e dell'autunno, passati a Lucca, e precisamente alla Gattaiuola.

Attese in questo tempo alla pubblicazione delle due edizioni della sua storia; come si rileva dalle lettere di lui, al Muratori. Sono tutte interessantissime, e sarebbe cosa desiderabile che se ne potesse completare la corrispondenza colle risposte che vi fece l'illustre storico.

Il Doria che personalmente non conosceva il Muratori, ma che come uomo de' più colti del tempo, era al corrente delle opere sue e ne apprezzava altamente lo ingegno, onde più d'una volta aveva mandato a complimentarlo per mezzo de' suoi figli, che trovavansi in educazione nel Collegio de' Nobili a Modena (2), nel Marzo del 1749 gli si rivolse per

(1) *Senato*. Filza 2.<sup>a</sup> 1748.

(2) I due figli del Doria, Giuseppe e Gio. Niccolò, erano entrati nel Collegio di S. Carlo fino dal 1745. *Catalogo degli alunni del C. di S. C.*, Modena, Vincenzi 1876, 41.

aver (1) consigli sulla sua storia, e direzione per la stampa. Egli desiderava fosse fatta in quella città da Bartolomeo Soliani, tacendovi però il nome suo di autore, e quello del luogo dell' impressione, nel formato di quarto, e con i caratteri stessi della *Secchia Rapita*, uscita da quei medesimi torchi nel 1744.

Il Muratori accettando l'incarico, osservava che per tacere il luogo dell' impressione, occorreva il permesso del Duca, che probabilmente lo avrebbe negato. In seguito a ciò il Doria non insisteva nel primo proposito della stampa alla macchia, ove ciò avesse potuto recar perdita di tempo, pel dovuto permesso, fermo però restando in quella di conservare l'anonimo e del resto rimettendosi in tutto al Muratori (2). Nelle trattative egli si mostra colle sue lettere quel perfetto gentiluomo che era, dando piena ed assoluta facoltà al chiaro storico di correggere e di cambiare il suo dire nella forma che egli avesse creduto più opportuno, non solo, ma di spendere quanto fosse abbisognato per far curare la stampa, rivedere le bozze, compilar l'indice, come pure per combinare col Soliani l'importo dell' impressione, dichiarando che gli esemplari stampati, egli intendeva lasciarli, meno quelli che destinava in regalo per i suoi amici e conoscenti, al suo segretario, in compenso della fatica incontrata nella trascrizione della storia medesima (3).

L'originale veniva a mani del Muratori sui primi di giugno, per mezzo di certo capitano Menafoglio, che da Pisa si era recato a Modena; ai 5 egli ne accusava ricevuta al Doria, ed a' 12 lo avvertiva della compiutane lettura, e della sua piena approvazione (4). Intanto le sollecitazioni di lui avevano

(1) Lettera da Pisa, 31 marzo 1749.

(2) Lettera da Pisa, 21 aprile 1749.

(3) Lettera da Pisa, 19 maggio 1749.

(4) Lettera dalla Gattajola, presso Lucca, 24 giugno 1749.

sortito pieno effetto, essendo stato concesso il permesso dell'*imprimatur* senza indicazione di luogo, e tutto era pronto per la stampa. Solo al Soliani mancava la carta di quella bontà che il Doria desiderava, e già questi si mostrava disposto a rinunciare alla sua prima idea di eseguire l'edizione in 4.<sup>o</sup> contentandosi di un formato in ottavo, e dividendo l'opera in tre tomi, appunto quanti sono i libri nei quali è distribuita (1), e ciò a fine di sollecitarne il più che fosse possibile la pubblicazione (2), quando il Muratori gli suggerì, di farne eseguire due edizioni, l'una di 500 esemplari colla carta sopravanzata nella stampa della seconda parte delle sue *Antichità Estensi*, e l'altra di 1000, con quella che il Soliani aveva a bella posta commessa in Reggio al fabbricante Cantoni (3). Così fu fatto. Agli 8 di agosto del 1549 il Muratori annunciava cominciata la stampa della prima edizione (4), a' primi di ottobre che era alla metà (5), ed ai 21 novembre compiuta, e ne mandava al Doria in detto mese, per la via di Bologna, che era la più breve, due esemplari (6).

Rimase il nostro patrizio assai soddisfatto della stampa, solo vi riscontrava alcuni errori, che voleva avvertiti con un errata-corrige. Quello che più gli rincrebbe si fu il vedere nell'indice, segnato il patrizio Gio. Giacomo Grimaldi come ucciso in un combattimento, mentre tale indicazione doveva riferirsi ad Andrea Uberdò che era in quella fazione sotto gli ordini del Grimaldi (7). A questo errore cercò rimediare poi, come meglio si potè, facendo sulle copie che

(1) Lettera da Lucca, 4 luglio 1749.

(2) Lettera da Lucca, 14 luglio 1749.

(3) Lettera dalla Gattajola, 24 luglio 1749.

(4) Lettera da Lucca, 22 agosto 1749.

(5) Lettera da Pisa, 20 ottobre 1749.

(6) Lettera da Pisa, 1 dicembre 1749.

(7) Lettera da Pisa, 15 dicembre 1749.

vennero in Genova, coprire quelle parole con una lista di carta appiccicatavi sopra.

Dei 500 esemplari tirati, il Doria avrebbe voluto ne fossero mandati 250 alla Spezia, diretti ad un suo raccomandatario, Teramo de' Federici, per distribuirli poi in Liguria, 150 a Lucca al signor Giovanni Conti, che li avrebbe fatti avere a lui stesso a Pisa, ed i 100 restanti, meno alcuni pochi destinati ai più intimi amici ed ai parenti specialmente indicati, desiderava rimanessero a disposizione del Muratori, per i suoi conoscenti di Modena, spargendo il rimanente a Parma, Bologna, Ferrara, e Venezia (1). Ma ciò non si potè fare. Il governo estense nel concedere l'impressione alla macchia avendo fatta assoluta proibizione di vendere, dare, od in qualche modo distribuire da Modena, copia alcuna dell'opera, convenne che tutte, meno pochissime rimaste al Muratori, o celatamente regalate e spedite, fossero mandate alla Spezia (2). Furono perciò avviate a quella città (3) dove, essendosi dovuta fare la via di Firenze (4), finalmente arrivarono alla fine di dicembre, nel tempo stesso che una parte perveniva a Pisa, d'onde il Doria ebbe la soddisfazione di distribuirle (5).

Nel frattempo egli aveva espone le sue idee per la seconda edizione. Doveva essere in 4.<sup>o</sup> grande, con carattere più vistoso, e larghi margini, frontispizio a doppio colore, rosso e nero, con una vignetta rappresentante un trofeo d'armi e di bandiere, e corredata di una carta topografica di Genova e dei dintorni. E, ben s'intende, purgata dai diversi errori che aveva rilevato, e che andava man mano correggendo nella

(1) Lettera da Pisa, 3 novembre 1749.

(2) Lettera da Pisa, 24 novembre 1749.

(3) Lettera da Pisa, 22 dicembre 1749.

(4) Lettera da Pisa, 2 gennaio 1750.

(5) Lettera da Pisa, 9 gennaio 1750.



prima, oltre alcuni leggeri mutamenti ed aggiunte, perchè meglio riuscisse esatta e precisa. Dei preparativi per questa seconda edizione si occupò anche il Muratori, ma la sua malattia, la perdita della vista, e la morte, avvenuta ai 23 gennaio del 1750, impedirono ogni maggiore sua assistenza.

L'ultima lettera scritta, o fatta scrivere da lui al Doria appare colla data del 2 gennaio, alla quale questi rispose ancora il 9. Dalla stessa si conosce che Gio. Francesco Soli-Muratori, nipote dello storico, si occupava dell'edizione di cui ora è discorso, come certo si era occupato anche molto del compimento della prima. A lui poi è diretta l'ultima lettera che del nostro Patrizio si conserva nell'Archivio Muratoriano (1), ed alla stessa sono uniti diversi foglietti di aggiunte e cambiamenti desiderati dal Doria, ed adottati nella stampa.

Questa edizione in origine non doveva comprendere che gli anni 1745-46-47, ugualmente che la prima, come appare dalla citata lettera, ove l'accurato patrizio proponeva le parole che desiderava aggiunte nel frontispizio. Ma poichè infatti comparve continuata sino al 1749, e così del trattato di Worms sino alla pace d'Aquisgrana, è a ritenersi che il Doria si sia improvvisamente deciso a questa aggiunta, che deve aver compilato mentre già erano in corso di stampa i primi fogli, per i quali si conosce che tutto era pronto nel mese di febbraio del 1750.

Il disegno della tavola topografica di Genova fu fatto eseguire a bella posta in patria dal Doria (2), e venne intagliato in rame a Bologna da Giuseppe Benedetti, che vi scrisse il suo nome. A lui pure devesi certamente l'incisione che figura nel frontispizio, vedendovisi la stessa mano di

(1) Lettera da Pisa, 25 febbraio 1750.

(2) Lettere da Pisa, 22 dicembre 1749 e 2 gennaio 1750.

chi intagliò quello delle Antichità Estensi, che porta scritto il nome del Benedetti, oltre quello del disegnatore Domenico Fratta, che deve aver anche fatto il suddetto disegno per la nostra storia. Il numero degli esemplari era stato stabilito in 1000, ma chiudendosi la corrispondenza colla data del 29 febbraio 1750, non si può sapere se sia stato mantenuto od aumentato; come pure cessa ogni dato per stabilire l'epoca precisa in cui fu compita l'edizione, ed il come furono distribuiti gli esemplari, i quali, come ho detto in principio, portano l'indicazione di Leida, e la data del 1750. Tutto ciò per la parte materiale di queste due edizioni.

In quanto alla parte intrinseca, in merito alla storia, non meno importanti sono le lettere del Doria, attestandoci esse della piena approvazione data dal Muratori al lavoro del nostro patrio; approvazione che ebbe la più luminosa conferma dalle cure minuziose ed assidue dal medesimo prestate, affinché uscisse alla luce conforme a' desideri del suo autore, onore che non credo sia stato da lui concesso ad alcun altro lavoro di autore vivente. Ed è a deplorare, che non si conoscano le lettere scritte dal Muratori in risposta, perchè si potrebbe apprendere da esse, e con le parole proprie di lui, il favorevole concetto in cui teneva il lavoro; allo stesso modo che dalle lettere del Doria appariscono chiaramente gli intendimenti suoi nel compilarlo.

Ho già detto, e dai citati documenti è provato, come avendo palesato l'intenzione di dettar la Storia, ne avesse dalla Signoria formale incarico, concedendogli perciò di consultare negli archivi i documenti necessari. Ma di questo, e particolarmente dello incarico avuto dalla Signoria, non è cenno nella sua corrispondenza. E il motivo non può essere che un riguardo verso il Muratori, a fine di non porlo forse in qualche imbarazzo, ove avesse creduto di doversi immischiare

in una stampa più o meno ufficiale di governo straniero. Ed egli certamente insiste nel voler conservare l'anonimo, ed eseguita la stampa alla macchia, quantunque nol dica, per liberare la Repubblica da possibili rimostranze delle estere potenze, in ordine al racconto di certi fatti, che sebbene espressi ne' termini i più moderati non potevano loro riuscir gradito. E questo probabilmente, fu anche il motivo per cui il governo Estense, accondiscendendo al permesso dell'impresione, non permetteva assolutamente che da Modena ne fosse distribuita copia alcuna.

Importantissima sopra tutto è la lettera datata da Pisa il 17 maggio 1749, colla quale accompagnava l'invio della Storia al Muratori, col mezzo del capitano Menafoglio. Imperciocchè, dopo una dichiarazione sul difetto del suo lavoro, per quel che riguarda lo stile e la dicitura, egli vi espone chiaramente gli intendimenti, già in parte con altra accennati, che ebbe nel dettarla, la via che si prefisse in condurla; (1), e tocca inoltre di un'altra Storia, che dice aver scritto più particolareggiata e senza riguardi a politiche convenienze, comechè destinata a stare presso di sè manoscritta, ad istruzione dei suoi figli e delle venture generazioni. Eccone il brano che fa conoscere qual fosse l'animo suo. « Nella » verità dei fatti da me esposti spererei di non aver » preso abbaglio, così per essere stato testimone di veduta » in moltissime cose, come per essermi trovato al maneggio » degli affari durante gli anni de' quali ho parlato. Inoltre ho » potuto praticare diligenze, e le ho praticate per rintrac- » ciare il vero, assai maggiori di quelle che possano adope- » rarsi da chi non era nella situazione nella quale io mi » trovava.

» Fra le molte cose che verranno da' lettori in questa mia

(1) Lettera da Pisa, 31 marzo 1749.

» Opera disapprovate, vi sarà certamente quella del darmi io  
» a conoscere manifestamente portato di genio a favore dei  
» genovesi, e mi si apporrà l'aver io peccato contro la nota  
» massima, la quale insegna a qualsivoglia storico, ch' egli  
» non debbe avere nè Patria, nè amici. Ma, e come mai è  
» ciò possibile a mettersi in pratica? Io ho scritte le cose  
» del Paese dove son nato, cose da me maneggiate, e che  
» tanto appartenevano anche al proprio mio individuo ed al-  
» tamente interessavano il mio onore; onde non è meravi-  
» glia se comparisco ad essa affezionato. Spero con tuttociò  
» che non vi sarà chi possa intaccarmi d' aver io taciuto il  
» vero, per quanto i dovuti prudenziali riguardi lo permet-  
» tono, o detto il falso. Che se poi le cose accadute sono  
» per se stesse gloriose alla mia Patria, e si scorge nel mio  
» dire il piacere che io ne risento, non so persuadermi, che  
» ciò debba ascrivermisi a delitto, tanto più, che nel principio  
» del libro dico ingenuamente di esser genovese, tuttochè per  
» altri riguardi io taccia il proprio nome.

» Mi verrà altresì apposto l'aver io troppo minutamente  
» descritti molti piccoli fatti, che riguardano immediatamente  
» la Repubblica, e particolarmente nel descrivere la Rivolu-  
» zione accaduta in Genova nel dicembre del 1746, e l' as-  
» sedio tentato dagli austriaci nell' anno seguente. A que-  
» st' accusa risponderai, pregando i critici a riflettere, che ho  
» scritta non la storia universale della guerra, ma la parti-  
» colare di Genova, onde molti fatti, che sembrano piccoli  
» per se stessi non sono tali riguardo al Paese, ove sono  
» accaduti, ed alle persone, che si sono in essi adoperate.  
» Si aggiunga che ho avuto in mira di scrivere una storia che  
» possa servire d'istruzione a' miei concittadini, onde ho cre-  
» duto spediente di rammentar loro tuttociò, che può ser-  
» vire di regola per ogni futuro possibile caso, avendo io  
» stesso conosciuto per esperienza il pregiudizio ch' è stato

» recato a' Genovesi dalla mancanza delle notizie delle piccole  
» cose praticate per l' addietro da' nostri Maggiori.

» Le lodi altresì da me date a molti de' miei concittadini  
» parranno forse troppo ampollose; ma per verità io le ho  
» date indistintamente a tutti quelli che al debole mio giu-  
» dizio, le hanno meritate, nè mi sono in ciò lasciato tra-  
» sportare dall' amicizia, poichè molti, dei quali faccio ono-  
» revole menzione sono persone, delle quali so solamente il  
» nome, da me sentito in queste congiunture per la prima  
» volta.

» Il Duca di Boufflers, il Marchese di Taubin e gli altri  
» ufficiali Gallispani hanno certamente commessi degli errori  
» assai evidenti e grossolani, ma non credo di essere repre-  
» sibile, se non gli ho fatti risaltare nella loro vera luce,  
» trattandosi di persone, per le quali devono aversi non pochi  
» riguardi. Ho però raccontato il fatto, e dalla lettura di esso  
» può dedursi o l' inutilità d' intraprendere un' azione, o la  
» massima di pensare poco giusta di chi l' ha ideata. In molte  
» congiunture avrei potuto segnare le intrinseche, e vere  
» cagioni che hanno prodotti perniciosissimi effetti, come sa-  
» rebbe a dire le rovine nella Lombardia, accadute a' Galli-  
» spani nel 1746, e l' abbandono da essi fatto della Repub-  
» blica di Genova fuori d' ogni ragione e necessità, gli spro-  
» positi fatti in Corsica dal signor di Choiseul, le alterate,  
» anzi false relazioni che fecero alla loro Corte i francesi,  
» per ottenere quella remunerazione che non avevano me-  
» ritata; ma ho dovuto sacrificare alla prudenza la propria  
» vanità, con tacere le massime delle Corti delle quali sono  
» per altro pienamente informato, contentandomi di conser-  
» varne la memoria presso di me in una storia manoscritta  
» per istruzione de' miei figli, o di coloro, che nasceranno  
» ne' tempi più lontani da quelli d' adesso. Ho procurato di  
» parlare modestamente delle cose fatte dalla Corte di Vienna

» contro la Repubblica, chiamando durezza ciocchè era tirannia, spoglio ciocchè dovea dirsi rubbamento, ed insomma ma adottando le frasi più dolci agli atti più crudeli. Ma, » oltre il riguardo a' Sovrani, ho avuto in vista di non dispiacere alle mia Repubblica, la quale professa in ogni cosa » la più scrupolosa moderazione.

» Tutto ciò ho espresso a V. S. Ill.<sup>ma</sup> per sincerazione » mia, non intendendo però di ritrattare punto quanto nel » principio ho detto, cioè di appormi a tutte quelle mutazioni, e correzioni, ch' Ella stimasse di fare nella storia, » che sempre saranno da me altamente venerate, e colla più » rispettosa riconoscenza ricevute.

A nessuno sfuggirà l'importanza di questa lettera, specialmente per i giudizi del Doria sopra alcuni fatti narrati, e per l'accenno all'altra Storia, che dice conservar manoscritta. Aggiungerò che di questa come delle lettere scrittegli dal Muratori, pregai il marchese Marcello De Mari a far ricerche in sua casa, ma finora riuscirono infruttuose.

Qualche particolare sulla vita del Doria apprendiamo pure da dette lettere. Vi leggiamo infatti, come si è veduto, che egli si trovava a Pisa, a causa della salute di sua moglie (1): che due suoi figli erano in collegio a Modena (2), donde poi li ritirava nel luglio del 1749 (3): che nello scrivere il suo lavoro ebbe molti disturbi, come la morte di un altro suo figlio, e la lunga e grave malattia della moglie (4), e che nella compilazione del terzo libro, si trovava in disgustosa situazione (5): che dal soggiorno di Pisa o di Lucca doveva qualche volta venire a Genova, come certo vi venne a' primi

(1) Lettera da Pisa, 21 aprile 1749.

(2) Lettera da Pisa, 31 marzo 1749.

(3) Lettera dalla Gattajola, 29 giugno 1749.

(4) Lettera da Pisa, 19 maggio 1749.

(5) Lettera da Lucca, 12 settembre 1749.

di settembre del 1749 (1); in tutte poi si palesa sempre un vero gentiluomo, colto, generoso ed amante del bene e dell' onore della sua patria.

Egli era Duca di Massanova, figlio di Giuseppe Maria e di Giovannetta Pinelli. Nacque il 16 gennaio del 1703, fu de' Procuratori biennali negli anni 1746 e 1747, e moriva addi 12 maggio del 1752.

Dal suo matrimonio con Eleonora Tanari di Bologna ebbe due figli che gli sopravvissero, Giuseppe Maria e Giovanni Nicolò. Il primo nato a' 12 luglio del 1730, fu Doge nel 1795 e 1796, e morì a Roma a' 9 marzo del 1816. L'altro nato il 28 giugno 1732, come ricavo da una nota che anni addietro ebbi dal sopra citato mio amico Jacopo Doria, fu capitano di due navi da guerra spedite dalla Repubblica nel 1760 ad incrociare sulle coste della Corsica, per impedir l'accesso a quell' isola, al Visitatore Apostolico De Angelis, e colto da improvvisa tempesta nella notte tra il 18 e il 19 di marzo faceva naufragio a Pineto, ove periva assieme al suo legno, ed a cento settanta uomini d' equipaggio.

Giovanni Francesco Doria fu il principale fondatore dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, eretta l'anno 1751, e quivi se ne conserva l'effigie in un rilievo di marmo, eseguito da Bernardo Mantero, colla seguente iscrizione:

JOANNES FRANCISCUS AB AURIA  
PRIMUS BONARVM ARTIUM STUDIOIS  
DE LYCÆO CONDENDO LEGIBUSQUE SERVANDIS  
AUCTOR.  
ANNO MDCCLI.

MARCELLO STAGLIENO.

(1) Lettera da Lucca suddetta.